

## SANT'EFISIO E CAPOTERRA

Capoterra è il paese di Sant'Efisio. Assieme a Cagliari, è l'unico centro sardo ad aver dedicato al martire guerriero ben due chiese. La parrocchiale e presso la spiaggia, a Su Loi, una cappella dove il santo effettua una delle sue tappe abituali, lungo il tragitto che il 1 maggio lo conduce processionalmente a Nora.

Per capire il motivo di tanta devozione è necessario tornare al momento in cui il paese fu rifondato dal nulla, nel 1655.

Il precedente abitato, di antichissima origine punico-romana, era stato distrutto nel 1355 durante la guerra di conquista catalano-aragonese della Sardegna.

Il territorio rimase disabitato per trecento anni, fino alla metà del Seicento, quando il suo feudatario dell'epoca, don Girolamo Torrellas, si decise a ripopolarlo.

A tale scopo, il 9 maggio 1655, emise un editto concedendo salvacondotti e agevolazioni fiscali a quanti avessero accettato di trasferirsi per dare origine al nuovo insediamento.

Il periodo scelto non poteva essere peggiore. Ormai da tre anni, infatti, la Sardegna subiva il flagello di una terribile epidemia di peste, che partì nel 1652 da Alghero inesorabilmente era arrivata fino all'opposto capo dell'isola, seminando ovunque desolazione e morte.

Per questo il barone Torrellas richiese la speciale protezione del santo che, in quel frangente, veniva ritenuto da tutti i sardi il più potente taumaturgo contro le pestilenze: e così il nuovo paese fu chiamato "Villa nueva de San Ephis de Caputerra".

Il perché di questa fede popolare è chiarito dalla "Passio Sancti Ephysii", un testo del XII secolo che traccia una vicenda biografica del martire guerriero in gran parte inventata.

Di Sant'Efisio si sa con certezza soltanto che fu un ufficiale dell'esercito romano di stanza a Nora, luogo in cui fu denunciato come cristiano; fu processato e condannato a morte a Cagliari dal governatore provinciale, un certo *Flavianus*, l'unico autorizzato a comminare la pena di morte prevista per simili reati; fu poi riportato a Nora, luogo del suo crimine, e qui decapitato al tempo dell'imperatore Diocleziano; fu sepolto presso la spiaggia, nella necropoli a oriente della città.

Nella *Passio*, invece, per abbellire il testo vengono messi in bocca a Sant'Efisio anche numerosi discorsi del tutto immaginari: sono appassionate difese della fede cristiana, pronunciate dal martire in contraddittorio con i suoi accusatori, e alcune fervorose preghiere contrassegnate da uno stile magniloquente tipico di certa letteratura monastica medievale.

La più interessante è l'ultima di queste orazioni, che il santo avrebbe elevato al cielo poco prima di essere decapitato, offrendo la sua vita «*affinché quanti fra loro (gli abitanti di Cagliari) soffriranno di malattie o saranno rovinati da carestia e peste, se verranno nel luogo ove sarà deposto il mio corpo per recuperare la salute, dopo avermi invocato siano salvi e liberi da tutte le loro angosce*».

Queste parole spiegano chiaramente il ruolo particolare assegnato a Sant'Efisio come protettore di "questa città del popolo Cagliaritano", come dice la *Passio*, e come mai gli abitanti della capitale sarda, in occasione della devastante pestilenza di metà Seicento, abbiano riposto la loro fiducia in lui e non in qualche altro santo tradizionalmente "specializzato" contro le epidemie, come San Sebastiano o San Rocco.

Fin dall'11 luglio 1652, alle prime avvisaglie del contagio che andava diffondendosi nel Sassarese, la municipalità di Cagliari si era riunita per tributare speciali onoranze a Sant'Efisio, chiedendogli di far guarire quanti si erano già ammalati e di preservare dalla peste la città. La statua del santo fu portata solennemente dalla sua chiesa di Stampace in cattedrale, dove rimase esposta alla pubblica venerazione fino alla definitiva cessazione della terribile minaccia.

Lo stesso papa Innocenzo X, come risulta da un editto emesso il 27 aprile 1654 dall'arcivescovo di Cagliari don Bernardo de La Cabra, ritenne di dover incoraggiare la devozione dei cagliaritani concedendo «*l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati a tutti i fedeli cristiani che fossero stati presenti e fossero accorsi nella chiesa rurale intitolata al glorioso Sant'Efisio il giorno della sua festa che si sarebbe celebrata il 3 del mese di maggio di quello stesso anno, a partire dai primi vespri fino al tramonto del sole del detto giorno*». Cioè a quanti si fossero recati in pellegrinaggio a Nora, proprio come sarebbe stato richiesto da Sant'Efisio nella sua ultima preghiera.

La concessione papale non rimase lettera morta. Un atto notarile del 14 aprile 1657, puntualmente, informa che nel 1655 (se non già fin dall'anno prima) il simulacro di Sant'Efisio fu portato in processione a Nora, dando così inizio a quella straordinaria pratica di fede, devozione e folclore che continua ininterrotta ancora oggi.

Alla luce di tutto questo, risulta chiaro anche il perché don Girolamo Torrellas, in quello stesso anno 1655 ed anzi in quegli stessi inizi di maggio, avesse scelto di dedicare il nuovo paese di Capoterra proprio a Sant'Efisio: siccome l'iniziativa era stata presa in periodo di pestilenza, era prudente metterla sotto il patrocinio del santo "incaricato" di proteggere i sardi da quel particolare tipo di disgrazia. Il suo simulacro tra l'altro, appena pochi giorni prima (si ricordi che l'editto di rifondazione è datato 9 maggio 1655), aveva attraversato e benedetto con la sua presenza il territorio della baronia, andando e ritornando da Cagliari a Nora.

Sant'Efisio, in definitiva, ha assistito alla venuta al mondo e ha fatto né più e né meno che da "padrino di battesimo" alla neonata Capoterra.

La fiducia del feudatario dovette essere ben riposta, se il paese cominciò effettivamente a prendere forma e popolarsi: tre anni più tardi, nel 1658, vi venne fondata la parrocchia e cominciarono a essere compilati i registri ufficiali dei *Quinque libri*. La vita, anche grazie a Sant'Efisio, era ricominciata.

# Sant'Efisio a Su Loi - Capoterra



A sinistra. Cagliari - Chiesa di Sant'Efisio in Stampace. Statua processionale di Sant'Efisio.

In basso. Cagliari - Collezione privata. Incisione settecentesca raffigurante la statua processionale di Sant'Efisio venerata nella sua chiesa in Stampace.

A destra. Capoterra - Chiesa di Sant'Efisio a Su Loi. Statua di Sant'Efisio venerata sull'altare.



A sinistra. Cagliari - Chiesa di Sant'Efisio in Stampace. Statua di Sant'Efisio scolpita da Giuseppe Antonio Lonis.

In basso. Cagliari - Collezione privata. Litografia ottocentesca raffigurante la statua di Sant'Efisio scolpita da Giuseppe Antonio Lonis per la chiesa a lui dedicata in Stampace.

A destra. Capoterra - Parrocchiale di Sant'Efisio. Statua di Sant'Efisio venerata sull'altare.



Le immagini di Sant'Efisio venerate a Capoterra

Le tre statue di Sant'Efisio venerate a Capoterra sono tutte relativamente recenti, e si rifanno a due prototipi che si trovano nella chiesa cagliaritana dedicata al martire.

La più antica, una statuina conservata nella parrocchia del centro storico, è opera modesta di un intagliatore locale attivo verso la metà del XVIII secolo. Egli, per scolpirla, prese a modello il simulacro cagliaritano tardo seicentesco protagonista della processione di maggio.

Raffigura il santo che sotto la corta tunica da legionario indossa anche la *subucula*, sottoveste con lunghe maniche aderenti, le calze e le *bracae*, stretti calzoni legati sotto il ginocchio caratteristici della moda maschile europea tra fine XVII e primi del XIX secolo. La sua corazza è una *lorica squamata*, composta cioè di tante lamine metalliche tagliate a forma di squama, e calza stivaletti chiusi, di tipo moderno. Il corpo è in posizione di riposo, con il peso che grava su una sola gamba mentre l'altra è leggermente flessa. Il braccio destro è piegato ad angolo acuto, però abbastanza aperto, a mostrare sul palmo della mano la crocetta rossa caratteristica dell'iconografia efisiana. Quello sinistro invece è leggermente discosto dal corpo, a reggere un ramo di palma.

Mancano sia il mantello, insegna del grado militare, sia l'elmo, che vengono aggiunti solo quando i simulacri devono essere esposti al pubblico. Viene quindi la statua della chiesetta di Su Loi, trasferitavi da un'altra chiesa di Cagliari nei primi anni Ottanta del secolo appena trascorso. Il suo modello è ancora una volta la statua cagliaritana che viene portata in processione a Nora, ripresa però non direttamente, come nel primo caso, ma attraverso una sua riproduzione a stampa. L'intagliatore napoletano dal quale essa fu scolpita, allo scadere del XVIII secolo, dovrebbe infatti essersi servito di un'incisione in cui la statua venerata a Stampace indossava sia l'elmo, un caratteristico morione spagnolo con tesa appuntita curvata all'insù, sia il mantello, che egli fedelmente riprodusse nella massa del legno.

Ultima in ordine cronologico è l'immagine del martire guerriero venerata ancora una volta nella parrocchiale del centro storico, sull'altare maggiore. Fu realizzata nel 1934 dalla ditta Ginotti di Torino. Appare leggermente fuori proporzione rispetto alla nicchia in cui è racchiusa ma comunque armoniosa e dinamica, improntata a una forte plasticità. Un degnissimo prodotto, in definitiva, di una bottega d'arte che aveva avuto il suo fondatore in Giacomo Ginotti (1837-1897), uno dei migliori allievi, nello stesso capoluogo piemontese, dell'Accademia Albertina. Il modello in questo caso fu la statua di Sant'Efisio scolpita da Giuseppe Antonio Lonis allo scadere del Settecento, che l'artista piemontese incaricò di copiarla, verosimilmente, conobbe attraverso un'immagine a stampa. Questo spiega l'atteggiamento più marziale del Sant'Efisio capoterrinese, frutto di rielaborazione accademica, e la maggiore cura riposta nel riprodurre il suo abbigliamento "all'eroico" (o "de coraza", come dicevano gli Spagnoli) in forme più credibili e archeologicamente corrette.